

VIOLENZA DI GENERE

Riconoscerla, prevenirla, contrastarla





ONDA - CHI SIAMO

Fondazione Onda ETS è l'Osservatorio nazionale sulla salute della donna e di genere che dal 2005 promuove un approccio alla salute orientato al genere, con particolare attenzione a quello femminile. Gli uomini e le donne, infatti, pur essendo soggetti alle medesime patologie, presentano sintomi, progressione delle malattie e risposta ai trattamenti molto diversi tra loro: da qui la necessità di adottare un approccio orientato al genere in tutte le aree mediche. Obiettivo principale è veicolare la corretta informazione sui temi della prevenzione primaria, la diagnosi precoce e l'aderenza terapeutica.

www.fondazioneonda.it

Dal 2007 la mission di Fondazione Onda ETS si è estesa ad una fitta rete di ospedali premiati con il Bollino Rosa (www.bolliniorosa.it) che pongono l'attenzione alla salute femminile attraverso i servizi e percorsi diagnostico-terapeutici erogati. Ma non solo: il lavoro di Onda si connota da sempre per la fitta "rete" nel quale si struttura. Istituzioni, Società Scientifiche, Associazioni Pazienti, Media sono solo alcuni degli attori principali che ogni giorno Onda ha al proprio fianco per continuare a veicolare una corretta informazione medico-scientifica che incida sulla qualità di vita della popolazione.

Dal 2018 l'azione di Onda si è concentrata anche sulla salute di coppia e su quella maschile con l'introduzione, nel 2021, del Bollino Azzurro con focus sulla prevenzione del tumore alla prostata.

Attenzione al genere così come alla fascia d'età.

Dal 2016, infatti, vengono segnalate e premiate le strutture residenziali sanitario-assistenziali dedicate alle persone anziane non autosufficienti (RSA) grazie all'introduzione del Bollino RosaArgento.

Il Bollino RosaArgento è un importante strumento di orientamento nella scelta della struttura da parte delle famiglie e dei caregiver focalizzandosi tematiche di qualità, umanizzazione e assistenza dell'anziano. www.bolliniosargento.it

OPUSCOLO SULL'ONDA DELLA SALUTE

Fondazione Onda ETS ha da sempre focalizzato il proprio impegno per garantire alle donne un'informazione equa e accessibile su temi di particolare importanza e attualità.

In quest'ottica vengono periodicamente realizzate le due collane divulgative "Onda della Salute", indirizzata alla popolazione, e "Onda Medica" dedicata agli operatori sanitari dei circuiti Bollino Rosa e Bollino RosaArgento.

Alle due collane sono affiancate "Le pillole della salute" brevi opuscoli divulgativi.

Queste pubblicazioni, realizzate grazie al supporto di clinici esperti di settore, hanno l'obiettivo di affrontare tematiche medico-scientifiche di interesse sociale, tramite un linguaggio semplice e facilmente fruibile: dal comprendere al meglio una determinata patologia, all'importanza di una diagnosi precoce, al riconoscimento dei sintomi fino ad arrivare ai consigli pratici per vivere al meglio e avere una maggiore consapevolezza del proprio stato di salute.

INDICE

Premesse

1

1. I volti della violenza

- 1.1 Le radici della violenza
- 1.2 La Violenza domestica

2

2. Le diverse tipologie di violenza

- 2.1 Violenza fisica
 - 2.2 Violenza sessuale
 - 2.3 Violenza psicologica
 - 2.4 Violenza economica
 - 2.5 Stalking
- Mutilazioni genitali femminili

3

3. L'impatto della violenza sulla salute psico-fisica

4

4. La lotta contro la violenza di genere

5

5. Chiedere aiuto

Progetto di Fondazione Onda ETS
Testi a cura di Chiara De Stefani – Responsabile Comunicazione
Fondazione Onda ETS
Si ringrazia per la supervisione la Prof.ssa Alessandra Kustermann
Presidente SVS Donna Aiuta Donna S.C.S.

Illustrazione di copertina di Alice Ronco

È “violenza contro le donne” ogni atto di violenza fondata sul genere che provochi un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne, incluse le minacce, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà.

(Art 1 della dichiarazione Onu sull'eliminazione della violenza contro le donne)

La lotta contro la violenza non può prescindere da interventi mirati a promuovere la consapevolezza e la prevenzione per contribuire al cambiamento culturale e sociale.

Il cambiamento deve essere generalizzato e deve partire fin dall'infanzia, educando alla gentilezza, all'ascolto, al rispetto tra uomini e donne per far germogliare i frutti di una società mutata. Più attenta, consapevole e pronta ad offrire un supporto concreto a tutte le donne vittime di violenza per spezzare e liberarsi da queste catene.

L'obiettivo dell'opuscolo è quindi quello di sensibilizzare il pubblico sull'esistenza di diversi tipi di violenza, oltre a quella fisica e sessuale.

Esistono, infatti, violenze molto più frequenti: verbali, psicologiche ed economiche, che possono culminare o meno in episodi di violenza fisica. È importante sottolineare come il controllo, che può essere esercitato su una donna, non scaturisce solamente dalla forza fisica ma anche dalla volontà di controllare e limitare la sua libertà personale in tutti i sensi con lo scopo di isolarla e lederne la dignità.

Il 25 novembre ricorre la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, un giorno significativo preso a simbolo della dignità violata di tre sorelle nel 1960. Istituita dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, questa giornata vuole sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza della non violenza e del rispetto delle donne. In molti paesi, come l'Italia, il colore esibito in questa giornata è il rosso tra gli oggetti che ne sono divenuti simbolo vi sono le scarpe rosse da donna, allineate nelle piazze o in luoghi pubblici, a rappresentare le donne che hanno subito violenza e femminicidio. La campagna in Italia viene in particolar modo portata avanti dai Centri antiviolenza e dalle Associazioni di donne impegnate sul campo.

Fondazione Onda ETS, ogni anno, vuole dare un aiuto attivo e concreto per proteggere e supportare le donne in difficoltà, garantendo per una settimana servizi gratuiti a sostegno delle vittime di violenza, incoraggiandole così a uscire dalla spirale del silenzio, della profonda sofferenza e solitudine.

Francesca Merzagora
Presidente Fondazione Onda ETS

Non c'è più tempo per aspettare oltre.

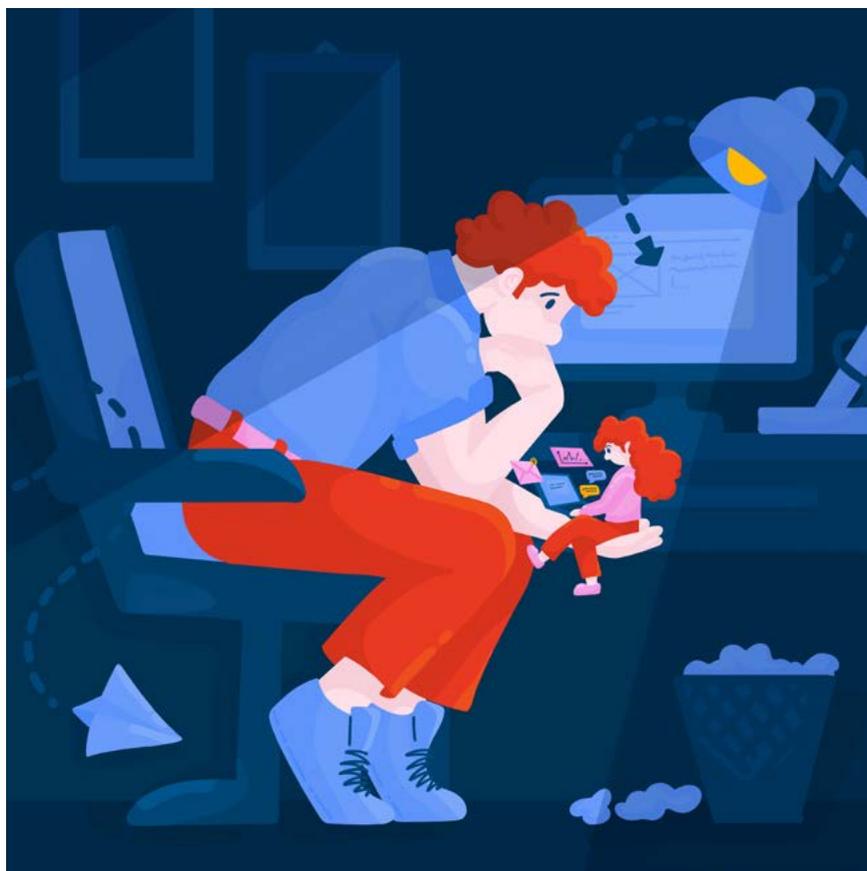


Illustrazione di Nicole Pattaro

Premesse

Negli ultimi anni i casi di violenza denunciati sono aumentati e mutati. Tante sfaccettature di un unico tema, quello della violenza, che è stato descritto con maggior frequenza dai media, aumentando la consapevolezza nella popolazione che si tratti di una vera e propria piaga sociale, che colpisce prevalentemente il genere femminile. Esistono molteplici forme di violenza, oltre a quella fisica e sessuale, che pur essendo meno note, sono altrettanto gravi: violenze verbali, psicologiche ed economiche. È importante sottolineare come il controllo che può essere esercitato, prevalentemente su una donna, non scaturisce solamente dalla forza fisica, ma anche dalla volontà di controllare e limitare la sua libertà personale in tutti i sensi, con lo scopo di isolarla e lederne la dignità.

Il fenomeno della violenza di genere è, ancora oggi, un problema prevalentemente sommerso, trasversale che investe la salute pubblica e che per essere contrastato richiede l'attuazione sinergica di interventi legislativi, culturali e sociali. Proprio per questo, da alcuni anni Fondazione Onda ETS amplia il concetto di violenza sensibilizzandone la visione come #Violenzaalplurale, finalizzata a far luce su tutti i tipi di violenza femminile e a dare supporto a tutti coloro che vivono situazioni di tale disagio.

Ma la violenza ha tante facce e per questo la consapevolezza e la sensibilizzazione sul tema rivolta ad un pubblico eterogeneo – per età e genere – risulta imprescindibile. Educare a difendersi e a riconoscere i diversi tipi di violenza, per creare uno scudo preventivo a tutti quei comportamenti che possono culminare o meno in episodi di stalking e di violenza fisica.

La lotta contro alla violenza non può prescindere poi da interventi mirati a promuovere la consapevolezza e la prevenzione a partire dall'infanzia per contribuire al cambiamento culturale e sociale che deve portare al rifiuto della violenza e di qualsiasi forma di discriminazione di genere.



Illustrazione di Aurora Gaglione

1.

I volti della violenza

1.1 Le radici della violenza

Ci sono stereotipi pericolosi sia nelle immagini che nelle parole che producono e alimentano la violenza contro le donne. Nell'immaginario collettivo possono sembrare "battute di spirito" o luoghi comuni, ma in realtà sono meccanismi e concetti stereotipati che trovano radici profonde.

Dalle battute sessiste agli stereotipi di genere che ingabbiano nei ben noti ruoli

tradizionali o che vengono esplicitate in pubblicità sessiste. La base di una piramide che si struttura e stratifica di pregiudizi, dipendenza economica, gelosia e possesso, attaccamento morboso, controllo, stalking sfociando in abusi e atti di estrema violenza fino a culminare nell'evento più drammatico, il femminicidio.



1.2 La violenza domestica

*Siamo state amate e odiate, adorate
e rinnegate, bacciate e uccise, solo perché donne.
(Alda Merini)*

La violenza di genere può coinvolgere **potenzialmente ogni donna**, non esiste, infatti, un profilo specifico della donna che subisce violenza. La violenza è trasversale, colpisce donne italiane e migranti, di qualsiasi strato sociale, economico e culturale, senza distinzione d'età, religione, lingua, opinioni politiche e condizioni personali. Così come non esiste un profilo specifico dell'uomo maltrattante.

Dati della Polizia di Stato registrano che nel 2023 in Italia, le richieste di aiuto e intervento per episodi di "violenza domestica o di genere" subita dalle donne sono state 13.793. Cade il falso mito finora considerato: nell'ambito degli interventi classificati per "presunte violenze domestiche/di genere" solo nell'1,5% dei casi l'autore risulta sconosciuto alla vittima. Di contro, nel 61,5% dei casi l'autore risulta legato alla vittima da una relazione di tipo sentimentale, attuale o passata.

Quando parliamo di violenza domestica, nella maggior parte dei casi, consideriamo atti di violenza compiuti tra soggetti legati da un rapporto affettivo, parenta-

le o comunque di dipendenza che può assumere varie connotazioni. Tipicamente il bersaglio è la donna (compagna, moglie, convivente, figlia o sorella), ma la violenza si può estendere a tutto il nucleo familiare con gravi ripercussioni sulla salute dei figli minori anche a lungo termine (cd. violenza assistita).

La violenza domestica prevede la presenza di differenti tipologie di comportamenti violenti che però non si manifesta quasi mai fin dall'inizio del rapporto: la relazione maltrattante si struttura partendo da una prima fase necessaria a stabilire quella forma di condizionamento che sta alla base dei rapporti di dominazione. Gli episodi di violenza spesso si scatenano per delle banalità, per dei litigi attraverso cui l'uomo vuole garantirsi, con la violenza, il controllo della situazione. Ad ogni episodio di maltrattamento derivano una progressiva fragilità, una maggiore perdita di autostima e una riduzione delle capacità di reazione, parallelamente a un aumento del livello di tolleranza della violenza da parte della vittima.

Per queste donne è molto difficile riuscire a interrompere il rapporto violento in

virtù della relazione che lega la vittima al soggetto maltrattante; ad ostacolare l'uscita dal silenzio intervengono poi fattori individuali e di tipo sociale, come barriere socioeconomiche e istituzionali, problemi legati alla rete familiare e sociale, valori personali. È inoltre frequente che la donna provi vergogna a parlare della propria situazione, che si senta colpevole e che abbia paura del partner, consapevole del rischio di peggiori conseguenze per se stessa, per i propri figli o per i propri familiari.

La violenza domestica è la seconda causa di morte in gravidanza, dopo l'emorragia, per le donne di età compresa tra i 15 e i 44 anni (dati prodotti dall'Associazione Ostetrici Ginecologi Ospedalieri Italiani, AOGOI). Nel mondo, secondo le stime della Organizzazione Mondiale della Sanità, 1 donna su 4 è stata vittima di una forma di violenza in gravidanza.

La **gravidanza** è da considerarsi un **fattore di rischio** per la violenza; si ritiene infatti che un partner abusante possa diventare più aggressivo quando ritiene che la donna rivolga la maggior parte delle sue attenzioni al nascituro piuttosto che alla relazione in corso. In realtà la gravidanza rende la donna più vulnerabile emotivamente e fisicamente e riduce la sua autonomia economica. I cambiamenti legati alla gravidanza possono essere vissuti dal partner potenzialmente abusante, come un'oppor-

tunità per stabilire un maggior controllo sulla donna. Ma non solo: i bambini percepiscono la violenza, la tensione, vivono la paura per quanto sta accadendo e ne rimangono profondamente colpiti diventandone vittime a loro volta. Spesso si sedimenta in loro un'errata "educazione sentimentale", impregnata di stereotipi di genere connotati da svalutazione della figura materna e della donna in generale e da esaltazione di caratteristiche di virilità e di "machismo", alle quali i figli maschi si vedono obbligati ad adeguarsi.

Gli effetti della violenza assistita sono presenti anche a lungo termine: da numerose ricerche emerge che l'aver subito e/o assistito a maltrattamenti intra-familiari è tra i maggiori fattori di rischio per lo sviluppo di comportamenti violenti in età adulta. Purtroppo, le figlie femmine che assistono alla violenza del padre sulla madre, prima dei 15 anni, introiettano a loro volta la consapevolezza che gli uomini maltrattanti siano uomini vincenti, e hanno il doppio delle probabilità rispetto alle altre donne di scegliere partner dominanti o addirittura maltrattanti. Questa diventa la catena intergenerazionale della violenza, che si trasmette da padre in figlio e da madre in figlia.



Illustrazione di Ana Villegas

2.

Le diverse tipologie di violenza

2.1 Violenza fisica

Per violenza fisica si intende qualsiasi forma di intimidazione o atto che mette a rischio l'integrità fisica di una donna. Sono quindi riconducibili alla violenza fisica: spintoni, schiaffi, morsi, tirate di capelli, pugni, calci, testate, cadute provocate, colpire o cercare di colpire con oggetti, uso di armi da fuoco, uso di armi da taglio, strangolamento o tentato strangolamento, altre forme di tentato omicidio, l'essere rinchiusa in casa o altre forme di sequestro, così come di contro l'essere buttata fuori casa.

Tali forme ricorrono nei reati di maltrattamento, percosse, lesioni personali, violenza privata, violenza privata aggravata, violenza domestica, violazione di domicilio, sequestro di persona.

2.2 Violenza sessuale

Comprende qualsiasi forma di imposizione di rapporti o pratiche sessuali indesiderate o rapporti che provocano dolore fisico e che siano lesivi della dignità, ottenuti con la forza fisica o sotto minaccia di varia natura. L'imposizione di un rapporto sessuale o di un'intimità non desiderata è un atto di umiliazione, di sopraffazione e di soggiogazione, che provoca nella vittima profonde ferite psichiche oltre che fisiche.

2.3 Violenza psicologica

La violenza psicologica è una forma subdola di maltrattamento, in quanto invisibile e silenziosa, che colpisce moltissime donne, spesso inconsapevoli di esserne vittime. Tra tutte le forme di violenza, quella psicologica è forse quella più pervasiva e distruttiva, che comprende tutti quei comportamenti che ledono l'integrità e la dignità della donna.

Rientrano nella violenza psicologica anche tradimenti reiterati, menzogne e inganni, chiusura comunicativa persistente, controllo e gestione della vita quotidiana, limitazioni della libertà personale e di movimento, aggressioni verbali, denigrazioni, umiliazioni, ricatti, rifiuto sistematico di contribuire al lavoro domestico o educativo, rifiuto di avere rapporti sessuali, minacce di violenza fisiche o di morte, a volte rivolta a persone care, minacce di autolesionismo o suicidio, matrimonio combinato - forzato.

2.4 Violenza Economica

Come nel caso della violenza psicologica, anche la violenza economica è difficilmente riconoscibile: qualsiasi forma di privazione, sfruttamento o controllo che mira a creare dipendenza economica o ad imporre impegni economici non voluti o estorti con l'inganno, rientra nella violenza economica.

Più specificamente sono riconducibili alla violenza economica: privazione o controllo del salario, impedimento alla ricerca o al mantenimento del lavoro, impegni economici e/o legali imposti con la forza o con l'inganno, l'abbandono economico, il non pagamento dell'assegno di mantenimento, limitare o negare l'accesso alle finanze familiari, occultare la situazione patrimoniale e le disponibilità finanziarie della famiglia, sfruttare la donna come forza lavoro nell'azienda familiare senza dare in cambio nessun tipo di retribuzione, appropriarsi dei risparmi o dei guadagni del lavoro della donna e usarli a proprio vantaggio, attuare ogni forma di tutela giuridica a esclusivo vantaggio personale e a danno della donna (per esempio l'intestazione di immobili).

Questa forma di controllo limita pesantemente l'indipendenza economica e spesso è una delle motivazioni che inducono la donna a non uscire da una relazione violenta.

2.5 Stalking

Indica il comportamento controllante messo in atto dal persecutore nei confronti della vittima da cui è stato rifiutato. Spesso le condotte dello stalker sono subdole, volte a molestare la vittima e a porla in uno stato di soggezione, con l'intento di compromettere la sua serenità, farla sentire braccata, non libera.

Sono stalking: pedinamenti e inseguimenti, persecuzioni telefoniche e/o scritte, sottrazione e danneggiamento di oggetti, come pure regali non voluti, violazioni di domicilio.

Mutilazioni

Riconosciuta a livello internazionale come una violazione dei diritti umani, la mutilazione genitale femminile (MGF) è quella procedura che comporta la rimozione parziale o totale dei genitali esterni femminili o altre lesioni ai genitali femminili per motivi non medici.

Secondo i dati dell'UNICEF, sono oltre 230 milioni le ragazze e le donne in tutto il mondo che hanno subito mutilazioni genitali femminili.

La MGF viene praticata principalmente in circa 30 paesi dell'Africa e del Medio Oriente, ma anche in alcuni paesi dell'Asia e dell'America Latina e tra comunità provenienti da queste regioni.

Le MGF sono praticate principalmente su ragazze tra l'infanzia e i 15 anni. Le motivazioni sono collegate a una serie di ragioni culturali e sociali come la pressione sociale e la tradizione, insieme all'idea che sia una pratica sostenuta dalla religione e collegata a ideali di bellezza e purezza - ma in realtà la mutilazione genitale femminile precede la diffusione

del Cristianesimo e dell'Islam e riflette profonde disuguaglianze tra i sessi.

Anche se illegale nell'UE, e alcuni stati membri la perseguono anche quando viene eseguita fuori dal paese, si stima che circa 600mila donne che vivono in Europa siano state vittime di questa pratica, e che altre 180mila siano a rischio in 13 paesi europei. In Italia, le stime indicano che sono circa 80.000 le donne, di cui 7.000 minori, che vivono con una MGF: un numero considerevole dovuto al consistente flusso migratorio femminile proveniente da Paesi ad alta prevalenza di MGF come Egitto, Nigeria, Etiopia e Senegal. La legge italiana (Legge 9 gennaio 2006, n. 7) è particolarmente severa in materia di MGF e prevede l'obbligo, per il personale sanitario, di denuncia del riscontro di MGF alle autorità competenti.

In alcune strutture ospedaliere sono attivi Ambulatori multidisciplinari dedicati per la presa in carico delle donne vittime di mutilazione genitale femminile.

genitali femminili



Illustrazione di Francesca Pisano

3.

L'impatto della violenza sulla salute psico-fisica

Al di là dell'esito più grave, quello fatale, è importante non dimenticare che, per chi subisce qualsiasi forma di violenza, esistono tantissime conseguenze a carico della **salute mentale** (come difficoltà di concentrazione, bassa autostima e svalutazione, disturbi da stress post-traumatico, stati depressivi, ansie, fobie, attacchi di panico, disturbi ossessivi-compulsivi, disturbi del sonno, disfunzioni sessuali, comportamenti autolesivi e ideazione suicidaria ...), **fisica** (lesioni traumatiche, danni funzionali, scarsa cura di sé, invalidità permanenti, asma, emicrania ...) e **riproduttiva** (malattie a trasmissione sessuale, infiammazione pelvica, dolore pelvico cronico, gravidanze indesiderate, aborto spontaneo, basso peso alla nascita ...).

Possono venirsi a creare **condizioni patologiche croniche**, come dolore cronico, intestino irritabile e fibromialgia e problematiche socio-relazionali quali isolamento sociale, compromissione dell'attività lavorativa e delle capacità genitoriali.

Altra possibile conseguenza è la messa in atto di **comportamenti lesivi per la propria salute** come tabagismo, abuso di droghe e alcool, abuso alimentare, comportamenti sessuali a rischio, inattività fisica.



Illustrazione di Barbara Trivisone

4.

La lotta contro la
violenza di genere

Nel 2013, l'approvazione **del Decreto-legge contro il femminicidio**, a seguito della ratifica della Convenzione di Istanbul, ha segnato in Italia una svolta decisiva: si tratta del primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che crea un quadro giuridico completo.

L'aspetto più innovativo del testo è rappresentato dal riconoscimento della **violenza sulle donne come una violazione dei diritti umani** causata dall'asimmetria di potere tra uomo e donna e dall'obiettivo di promuovere l'eliminazione di tutte le discriminazioni per raggiungere l'uguaglianza tra i due generi.

Nella Convenzione viene riconosciuta la necessità di adottare azioni coordinate, a livello nazionale e internazionale, tra tutti gli attori coinvolti nella presa in carico delle vittime e di finanziare le azioni previste **per la prevenzione e il contrasto del fenomeno, per il sostegno alle vittime e lo sviluppo dei servizi a loro dedicati**.

Per dare una risposta efficace alla violenza di genere in termini di assistenza sanitaria, psicologica e sociale, è necessaria sia la **formazione** di medici e operatori socio-sanitari costruita sull'acquisizione di competenze specifiche (clinico-assistenziali, psicologico-relazionali, legali e forensi) e sulla **codificazione di procedure** operative standard e di un **linguaggio comune**, sia la **consapevolezza da parte delle donne** dell'importanza di rompere il silenzio, di affidarsi con fiducia e condividere.



Illustrazione di Ester Pacini

5.

Chiedere aiuto

Il 25 novembre ricorre la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, un giorno significativo preso a simbolo della dignità violata di tre sorelle nel 1960. Istituita dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite questa giornata si pone sempre più l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza della non-violenza e del rispetto delle donne. Chiedere aiuto, non è mai un errore. Si può e si deve.

Il Numero Verde nazionale antiviolenza è un primo supporto per rompere il silenzio e il cerchio di violenza. Un contatto telefonico attivo 24h su 24 tutti i giorni.

Attivato nel 2006 dal Dipartimento per le Pari Opportunità con l'obiettivo di contrastare il fenomeno della violenza intra ed extra familiare a danno delle donne. Nel 2009 ha iniziato un'azione di sostegno anche nei confronti delle vittime di stalking.

Il numero di pubblica utilità 1522 è attivo 24 ore su 24, tutti i giorni dell'anno ed è accessibile dall'intero territorio nazionale gratuitamente, sia da rete fissa che mobile.

L'accoglienza è disponibile in italiano, inglese, francese, spagnolo, arabo, farsi, albanese, russo ucraino, portoghese, polacco.

www.1522.eu

Chiedere AIUTO non è mai un errore ma un atto di coraggio

**1522
Numero Verde nazionale
antiviolenza-donne
attivo 24h**

Il 1522, attraverso il supporto alle vittime, sostiene l'emersione della domanda di aiuto, con assoluta garanzia di anonimato. Le operatrici telefoniche dedicate al servizio forniscono una prima risposta ai bisogni delle vittime di violenza di genere e stalking, offrendo informazioni utili e un orientamento verso i servizi socio-sanitari pubblici e Centri Antiviolenza presenti sul territorio nazionale ed inseriti nella mappatura ufficiale della Presidenza del Consiglio – Dipartimento Pari Opportunità www.1522.eu/mappatura-1522/

Ma l'ascolto da solo non basta.

Per fornire un'assistenza adeguata alle vittime, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha pubblicato le Linee Guida, che evidenziano la necessità di formare in maniera più specifica gli operatori sanitari partendo dalla prima accoglienza alla presa in carico.

La **prima accoglienza** è un passaggio fondamentale per la donna che ha subito violenza ed è per questo che, anche nei servizi pubblici, gli operatori che l'accolgono sono formati in maniera specifica indirizzando, fin da subito, a servizi dedicati.

In questo particolare ambito oltre ad una preparazione tecnica, una spiccata sensibilità ed empatia nel saper cogliere i segnali sono elementi che veramente possono fare la differenza. L'accoglienza

si declina in un atteggiamento di ascolto che richiede tempi e spazi dedicati. La donna deve sentirsi accolta, creduta e non giudicata.

Tra gli operatori sanitari, risulta fondamentale la figura del **medico di medicina generale** poiché riveste un ruolo cardine al quale fare riferimento sia perché più facilmente raggiungibile sia per il rapporto di fiducia e di conoscenza.

Anche il ruolo dei **consultori familiari** ha un suo peso specifico nel contribuire a far emergere il "sommerso". Attualmente questo importante presidio sta diventando veramente quel punto di riferimento necessario per richiedere ed offrire un aiuto concreto.

I numeri drammatici del fenomeno hanno imposto la necessità di avere operatori sempre più preparati e formati, in grado di identificare precocemente, grazie all'uso di semplici domande di screening, situazioni a rischio e manifestazioni cliniche nonché di valutare la possibilità di recidiva e di prevenire l'escalation della violenza.

A livello ospedaliero il **percorso di accesso al Pronto soccorso "protetto" (cd. Codice Rosa o Percorso Donna)**, riservato a tutte le donne vittime di violenze garantisce un appropriato supporto clinico-assistenziale ed emotivo-psicologico con spazi

dedicati, che assicurano tranquillità, e riservati, team di operatori adeguatamente formati, competenti ed esperti. Molte le iniziative nazionali ma anche locali.

Tra questi l'**Associazione D.i.Re** riunisce più di 88 organizzazioni di donne che affrontano il tema della violenza maschile sulle donne secondo l'ottica della differenza di genere. I **centri antiviolenza (CAV)** e i **servizi sociali** svolgono un ruolo cruciale: grazie all'accoglienza telefonica, ai colloqui personali, all'ospitalità in case rifugio e ai numerosi altri servizi offerti, le donne sono coadiuvate nel loro percorso di uscita dalla violenza.

www.direcontrolviolenza.it/d-i-re-tutti-i-numeri-telefonici-dei-centri-anti-violenza/

Telefono Rosa, associazione costituita nel 1988 per portare allo scoperto il fenomeno della violenza sommersa, tra le mura domestiche. Oggi, le linee del Telefono Rosa sono presenti su tutto il territorio nazionale, attive 24 ore su 24, offrendo alle donne la possibilità di ricevere gratuitamente ascolto, accoglienza, sicurezza e protezione. Attualmente il Telefono Rosa gestisce: sei Centri antiviolenza, due Case Rifugio, due Case di semiautonomia.

www.telefonorosa.it/

Su Milano è attivo il **Progetto Ri-Nascita di Cascina Carpana**.

Frutto di due realtà storiche della rete antiviolenza milanese, SVS Donna Aiuta Donna e l'associazione Casa di Accoglienza delle Donne Maltrattate di Milano (CADMI, il primo Centro Antiviolenza nato in Italia, nel 1986) e realizzato insieme all'Associazione Sportiva Dilettantistica Campacavallo. Il progetto, che coinvolge l'antica Cascina Carpana, i fabbricati che affacciano sulla corte lombarda e le stalle oltre al parco, prevede di trasformarne una parte in dieci appartamenti indipendenti per donne con figli minori e in due stanze separate per i loro figli adolescenti. La restante parte sarà dedicata alla ristorazione e alla creazione di laboratori per la formazione e il tirocinio di circa 90 donne ogni due anni. Sarà uno spazio di accoglienza anche solo diurna, dove le donne disoccupate che sono entrate in un percorso di uscita dalla violenza per un anno potranno sperimentare, dopo il primo anno di formazione intensiva, una messa in gioco professionale nelle diverse attività presenti all'interno della cascina, con un'assunzione nel secondo anno a tempo determinato part time o a tempo pieno. Un luogo sicuro alle donne vittime di violenza domestica e ai loro figli. Un rifugio nel quale poter vivere e lavorare, recuperando la tranquillità psicologica e trovando un'indipendenza economica per poter affrontare nuova-

mente e serenamente il futuro.

www.svsdad.it/cascina-ri-nascita/

Da anni, anche la nostra Fondazione si impegna attivamente sul tema, veicolando la corretta informazione ed organizzando numerose attività a sostegno della popolazione. Il network ospedaliero **Bollino Rosa**, che dal 2007 ad oggi si compone di **361 strutture su tutto il territorio nazionale**, eroga servizi dedicati alla prevenzione, diagnosi e cura delle principali patologie femminili ponendo una particolare attenzione alla salute e al benessere a tutto tondo.

Mission di Fondazione Onda ETS è infatti quella di veicolare la corretta informazione sui temi della prevenzione primaria, la diagnosi precoce e l'aderenza terapeutica. Dal 2007 questa

mission si è estesa ad una fitta rete di ospedali premiati con il **Bollino Rosa** (www.bolliniorosa.it) che pongono particolare attenzione alla salute femminile attraverso numerosi servizi e percorsi diagnostico-terapeutici erogati, tra cui anche quelli dedicati alla violenza di genere.

Proprio in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne prevista il 25 novembre, Fondazione Onda ETS organizza e promuove da anni la campagna **(H)Open Week** contro la violenza sulla donna, un'intera settimana, nella quale – grazie all'adesione del suo network ospedaliero - offre servizi, consulenze e approfondimenti gratuiti per sensibilizzare maggiormente sul tema.

<https://fondazioneonda.it/focus/salute-della-donna-e-di-genere/violenza-sulle-donne/>

Usa questi segnali durante una video chiamata per richiedere aiuto.
Non lascia tracce digitali. È sicuro. È immediato.



Mostra il palmo
con il pollice piegato
all'interno



Piega le dita
sul pollice e chiudi

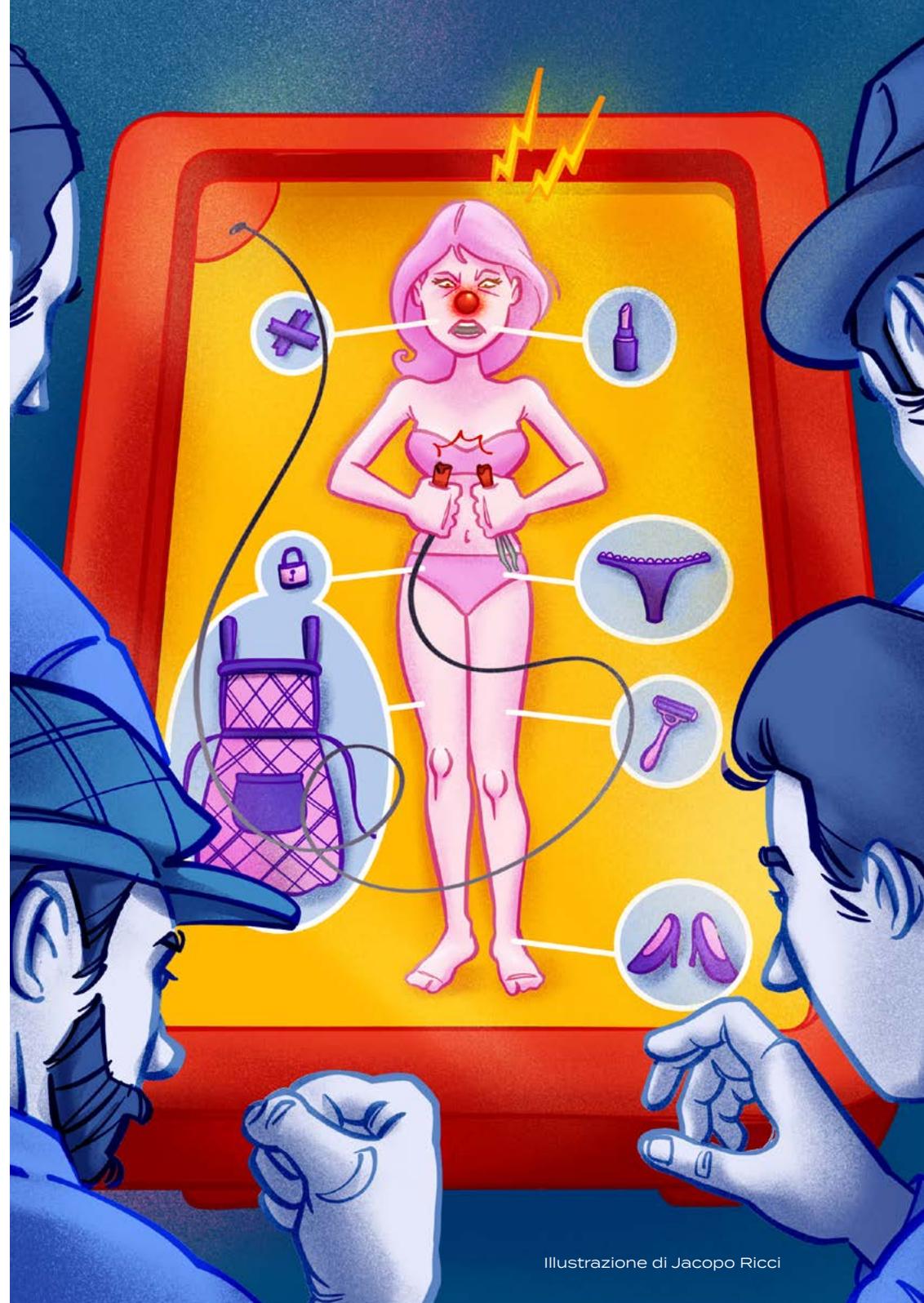




Illustrazione di Valeria Beccari

SCOPRI
IL PROGETTO





Illustrazione di Costanza Rosi



www.fondazioneonda.it

CON IL CONTRIBUTO INCONDIZIONATO DI



Con il patrocinio di CNR, DONNExSTRADA, Fondazione Libellula